



chiusi dentro gabbie: se ci riflettiamo il web è un ambiente vastissimo, una foresta informativa in cui i motori di ricerca ci danno una mano per spiccare un piccolo volo da gallina ed avere una piccola prospettiva più ampia».

COME UN SATELLITARE

Volunia, oltre a trovare i siti correlati alle parole cercate, fornisce una mappa del sito che rimane sempre visibile e permette una migliore navigazione anche al suo interno. L'area *seek and meet* è stata aperta ieri pomeriggio e fa più o meno quello che fanno gli altri motori di ricerca. «Ma Volunia - ha spiegato - non è un motore semantico: ci siamo focalizzati su un motore che ha una innovazione scalabile, che può reggere milioni di persone e coprire tutto il web».

Volunia segue l'utente nella sua navigazione con una barra aggiuntiva al browser: in qualunque momento, per ogni sito si può vedere la mappa del sito come se fosse un percorso geografico. È come essere tra i siti con una sorta di navigatore satellitare, come quello che si usa in auto, che gli utenti hanno già nominato *Farmville* (per via della somiglianza grafica con un videogioco di Facebook). L'idea è quella di visitare un sito come percorrendo le vie di una città saltando da un'area all'altra a seconda delle richieste dell'utente. «Noi creiamo questo sistema in automatico, permettendo agli utenti di prendere il controllo del sito, cambiando struttura e gerarchie della mappa».

Un altro tipo di navigazione che Volunia permette di fare è quello di vedere la sezione multimediale presente nel sito web visualizzato, fornendo una panoramica ordinata per livello d'importanza. «Creiamo insomma un'altra prospettiva», ha spiegato Marchiori. Il motore, realizzato grazie ai finanziamenti dell'imprenditore sardo Mariano Pireddu, ha due parti, simboleggiate dallo slogan *seek and meet* (cerca e incontra). La parte "seek" riguarda le funzioni più proprie del motore di ricerca. La parte "meet" è invece quella che permette la "socialità": fa vedere chi sta navigando all'interno delle pagine e può permettere di interagire con lui.

È una sorta di "Facebook", riveduto e corretto, ma soprattutto senza limitazioni particolari. «Il social network come si intende oggi è una gabbia - ha spiegato il ricercatore - in cui ci si rinchioda per poter interagire. Volunia rompe questa gabbia, e permette di fare amicizie in base ai reali interessi». Il motore, accessibile in 12 lingue, è per ora aperto ai soli "beta-tester", circa 150mila utenti scelti a sorte fra quelli che si sono iscritti al sito, ma se non ci saranno problemi entro pochi giorni l'accesso sarà per tutti. ♦

IL RICORDO

Giovanni Bianchi

**PADRE TUROLDO:
LA RESISTENZA,
LA FEDE E LA POESIA**

È impressionante pensare che da vent'anni dobbiamo convivere con l'assenza di David Maria Turoldo e che la voce del nuovo salmista non ci accompagni più se non attraverso i libri, un film dedicato agli ultimi e al suo Friuli e le registrazioni raccolte nel corso della sua formidabile esistenza.

E tuttavia quest'assenza non è reale, perché il messaggio di Turoldo continua a correre nella memoria e nell'impegno di chi gli fu amico, o anche solo incrociò il suo cammino di fede e di ricerca. David: l'erede del re salmista, fin dal nome che si era scelto entrando nell'Ordine dei Servi di Maria, nella vicenda appassionata della Resistenza, nella sua vena poetica che zampillava più nella dimensione imprecatoria che in quella elegiaca, come è proprio di tutti i profeti, e che si esprimeva in versi scabri e bellissimi, colmi di suggestione, fin dalla proclamazione in limine alla sua prima raccolta di versi: «Io non ho mani che mi accarezzino il volto / duro è l'ufficio di queste parole / che non conoscono amori...», per arrivare ai Canti ultimi scritti mentre il Drago, il tumore che lo divorava da anni, stava per ucciderlo: «La vita che mi hai ridato / ora te la rendo / nel canto».

Davvero, un «ministro e servo della Parola», come ha scritto recentemente uno dei suoi grandi amici, il cardinale Gianfranco Ravasi. Turoldo irrompe come il disturbatore nella Milano del dopoguerra, con il suo canto ininterrotto, all'insegna della convinzione che è meglio bruciare nella ricerca che naufragare nell'immondizia. Perché disturbare è una missione: «Finalmente ho disturbato / la quiete di questo convento / altrove devo fuggire / a rompere altre paci». Questi i versi degli «anni con la valigia», che lo costrinsero a vagare, insofferente e mal sopportato



Padre David Maria Turoldo

**A vent'anni dalla morte
Insofferente, ribelle,
divenne un testimone
della svolta conciliare**

dai superiori, per mezza Europa.

Marco Garzonio, che ne ha curato l'autobiografia, ricorda che nell'omelia alla messa di mezzogiorno nel Duomo di Milano, nella primavera elettorale del 1948, iniziava sempre con la formula: «Noi invece parliamo del Vangelo!», scandalizzando gran parte dei fedeli della grande borghesia di Milano. C'è nei suoi versi più filosofia di quanto non appaia. La Resistenza infatti, condotta insieme all'inseparabile alter ego padre Camillo de Piaz, coincide con la frequentazione dei corsi all'Università Cattolica, destinati a concludersi con la laurea conseguita l'11 novembre 1946, con una tesi dal titolo «La fatica della ragione». Contributo per un'ontologia dell'uomo, redatta sotto la guida del professor Gustavo Bontadini. Non a caso il rapporto insistito fino alla fine con la morte e con il Nulla (scritto sempre maiuscolo). Tematica che sta agli inizi e alla

conclusione dell'incessante verificare turoldiano.

Ma cosa canta Turoldo? Dio, anzitutto: «La vera domanda che sta all'inizio di ogni discorso è Dio stesso. Dio non è una risposta, è la domanda». Sono parole scritte pochissime settimane prima della morte. La minaccia per tutti è rappresentata dal potere, per la sua propensione crescente ad essere totalitario. Ne consegue un'esigenza non soltanto interiore e infinita di liberazione: «Un sistema può modificarsi solo se si sconvolgono le sue regole». Il medesimo sogno che anima l'utopia realizzata a Nomadelfia da don Zeno Saltini, cui Turoldo prese attivamente parte. Dai Salmi all'America Latina: popolare e terzomondista. Perché si tratta ogni volta di dar voce all'orizzonte dei destinatari. Per questo ritorna in campo l'acuta osservazione di Andrea Zanzotto: «Turoldo sente l'irrefrenabile impulso di trascinare in giudizio la storia (e, in qualche punto, la divinità stessa). Da ciò la sua costante polemica con i potenti, e anche con le gerarchie ecclesiastiche, ove il caso lo chieda».

Ovviamente la poesia non racconta tutto ciò, ma lo suggerisce. Anche se nel caso di Turoldo lo fa (quasi sempre) ad alta voce. C'è un episodio che mi si è impresso nella memoria. Siamo negli anni settanta e per la prima volta in piazza del Duomo a Milano i sindacati e il movimento studentesco confluiscono in un'oceanica manifestazione comune. Sul palco il leader della Cisl Macario che riesce a trascinare la piazza ed è subissato dagli applausi dei giovani e dei Katanga (così veniva chiamato il servizio d'ordine degli studenti dell'Università Statale). A Turoldo tocca chiudere la manifestazione. Sceglie controcorrente di recitare la preghiera di Teresio Olivelli, «Ribelli per amore». Il suo è un invito alla nonviolenza, inaccettabile per la folla della piazza. Si levano i pugni e partono i cori: «Vietcong vince perché spara». Turoldo, che conosce benissimo l'arte di trascinare una folla, imperterrito, continua a leggere la preghiera fino alla fine, in un diluvio di fischi. È il momento nel quale l'ho ammirato di più.